

L'alba della paleontologia

Divulgatore

L'esistenza dei dinosauri è la prova che dio non era inglese



Marco Aime

Giganteschi, misteriosi, forse anche fragili... Perché i dinosauri ci affascinano così tanto? Popolano la nostra mente fin da piccoli, quando impariamo che queste creature dalle proporzioni enormi sono state le prime creature "animali" a popolare il pianeta e anche le prime a scomparire.

Ci fanno più tenerezza che paura, anche perché sono scomparsi. Se mai dovessero ritornare come in Jurassic Park, saremmo forse meno calorosi nei loro confronti. Sono i draghi per eccellenza e il drago è una creatura misteriosa e ignota che incute paura e allo stesso tempo attrae. Le leggende popolari sono piene di grandi mostri, spesso con l'aspetto allungato di un rettile, ma i dinosauri ci appaiono come draghi "buoni", senza contare che sono esistiti davvero.

Li immaginiamo sempre grandi, enormi e in effetti alcuni di loro potevano arrivare a pesare oltre 100.000 chili, ma ce n'erano anche di piccoli, lunghi una quindicina di centimetri, che pesavano poco più di un etto. Nel nostro immaginario sono principalmente dei lucertoloni dall'aspetto bonario, ma molti di loro avevano ali e volavano. Insomma, il mondo dei "dinosauri" era quanto mai ricco e variegato e ci rimanda a un'epoca in cui noi umani ancora non popolavamo il mondo. Questo ci dovrebbe portare a riflettere sul nostro inguaribile antropocentrismo: quando diciamo "sarà la fine del mondo", pensiamo che la Terra viva grazie e per noi. Il nostro pianeta, c'era prima e ci sarà dopo di noi. Siamo una parentesi, forse breve, in una storia smisurata, proprio come i dinosauri.



La diffusa fascinazione per i dinosauri ne ha garantito la presenza in letteratura, cinema e altri media, sono stati protagonisti di numerose opere di fantasia. Tra gli esempi più significativi si possono citare il romanzo di Jules Verne Viaggio al centro della terra (1864), Il mondo perduto di Sir Arthur Conan Doyle (1912), fino al best seller Jurassic Park di Michael Crichton (1990) e alla sua celebre trasposizione cinematografica del 1993. I dinosauri sono inoltre onnipresenti nella pubblicità: numerose aziende li hanno impiegati in annunci a stampa o televisivi, sia per promuovere i propri prodotti, sia per descrivere i concorrenti come lenti, ottusi o ormai superati. Infatti, sono entrati nel nostro immaginario al punto di diventare metafore: vengono utilizzati come stereotipo per indicare cose o persone obsolete o destinate a scomparire.

Con humour tipicamente inglese Edward Dolnick racconta in A cena con il dinosauro le prime scoperte da parte di un gruppo di eccentrici vittoriani. Per gli inglesi del XVIII secolo la natura era pressoché perfetta, perché creata da un dio inglese e non c'era conflitto tra religione e scienza: ciò che oggi chiamiamo scienza era fondamentalmente la prova empirica delle affermazioni della religione. In questa versione del mondo, le specie semplicemente non si estingueranno. Perché Dio avrebbe dovuto creare un pezzo perfetto, solo per poi farlo estinguere?

Questa felice visione viene scossa dalle scoperte scientifiche di specie mai viste, di cui si venne a conoscenza grazie ai viaggi e alle esplorazioni. A cosa servivano? Quale posto avevano in un creato già perfetto? Questo valeva anche per i paesaggi: perché crearne di diversi da quelli inglesi? E nel bel mezzo di queste discussioni arrivano i dinosauri, esseri mai visti, neppure menzionati nella

Bibbia e che testimoniavano il fatto che era esistito un mondo prima e senza di noi e che per giunta era scomparso.

Come indica il sottotitolo, ecco che una schiera variegata di studiosi, curiosi e personaggi di ogni tipo, tentarono di dare una spiegazione e una forma ai reperti fossili di quei giganteschi animali. Fu il paleontologo inglese Richard Owen, che nel 1842 coniò il termine "dinosaurio", combinando due parole greche: *deînos* (straordinario) e *sâuros* ("rettile" o meglio "lucertola").

Colpirono i protagonisti ottocenteschi raccontati nel libro, come colpiscono ancora oggi, avvolti in un'aura tra il misterioso e lo stupefacente.

Dominavano il mondo; eppure, un cambiamento climatico ne ha causato l'estinzione. Una delle teorie più accreditate imputa alla caduta di un enorme meteorite la loro scomparsa, ma in realtà il surriscaldamento della Terra aveva già messo fortemente in crisi la vita di questi animali. Ecco allora che gli esseri preistorici per eccellenza tornano terribilmente attuali. Nonostante il sempre più aggressivo atteggiamento negazionista, non si può evitare di pensare a questa radicale trasformazione climatica, che vede il pianeta aumentare la propria temperatura, con conseguenze catastrofiche per la nostra specie: faremo la fine dei dinosauri?

Capaci di dominare, ma anche estremamente vulnerabili: sono questi gli elementi che ci accomunano a questi animali preistorici. Forse è anche questo che fa dire all'accademico statunitense William John Thomas Mitchell che: «Il dinosaurio può essere meglio compreso come l'animale totem della cultura moderna, una creatura che unisce la scienza moderna alla cultura di massa, il sapere empirico alla fantasia collettiva, i metodi razionali alle pratiche rituali. Incarna il senso dell'epoca moderna: tanto il "tempo profondo" della paleontologia quanto i cicli temporali dell'innovazione e dell'obsolescenza endemici del capitalismo moderno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA